

FILOSOFIA ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvaré S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.
Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati

di Augusto Ponzio*

ABSTRACT

Among the aims of Vailati's philosophy of language, the main one is to emphasize expressive ambiguity and verbal misunderstandings, as from interpretation of the term 'pragmatism' and prejudice of empirical evidence with respect to hypotheses and reasoning. He exemplifies with infinitesimal calculus. Verbal language is considered in semiotic, thus syntactic, semantic and pragmatic perspective, outside phonocentric assumptions.

_Contributo ricevuto il 15/01/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 30/01/2023.

I _ Filosofia del linguaggio e ricerca scientifica

Tra gli obiettivi della riflessione filosofica di Giovanni Vailati¹ quello che forse possiamo ritenere principale consiste nell'evidenziare l'ambiguità espressiva e gli equivoci verbali. Nei suoi articoli Vailati richiama spesso l'attenzione sull'anarchia linguistica dovuta a un non corretto uso del linguaggio verbale e propone di trovare gli espedienti, anche pedagogici, per rendere abituale la percezione delle ambiguità linguistiche. In *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo*, riferendosi anche all'erronea interpretazione del termine 'pragmatismo', osserva:

l'unico senso nel quale il "pragmatismo" possa considerarsi avere un carattere "utilitaristico" è in quanto conduce a scartare un certo numero di questioni "inutili", però non per altra ragione che perché esse non sono che delle questioni apparenti, o, più precisamente, non sono delle questioni affatto [...]. La questione di determinare che cosa vogliamo dire quando enunciamo una data proposizione, non solo è una questione affatto diversa da quella di decidere se essa sia vera o falsa: essa è una questione che, in un modo o in un altro, occorre che sia decisa prima che la trattazione dell'altra possa essere anche soltanto iniziata².

La riflessione sui problemi che presenta l'inevitabile impiego del linguaggio verbale non solo nel parlare, ma nel pen-

* Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

sare, nell'immaginare, nel progettare, si svolge in Vailati sul doppio versante della filosofia del linguaggio e della teoria della conoscenza, ed è quindi connessa con interessi di ordine gnoseologico ed epistemologico e con la storia delle scienze³.

Così, in *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze* (1897)⁴, dopo aver osservato che, nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Galilei ha certamente ragione quando fa dire da Salviati a Simplicio, rispettoso dell'autorità di Aristotele, che «i discorsi nostri hanno a essere intorno al mondo sensibile e non sopra un mondo di carta», Vailati aggiunge che tuttavia

questo *mondo di carta* di cui Galileo parla con tanto disprezzo, il mondo delle idee e delle immaginazioni umane, non è meno reale, né meno sensibile, né meno meritevole di studio e di diligente osservazione, di quell'altro mondo all'investigazione del quale egli ha rivolto con tanto successo l'attività della sua mente. Le opinioni, siano esse vere o false, sono pur sempre dei *fatti*, e come tali meritano ed esigono di essere prese ad oggetto d'indagine, di accertamento, di confronto, d'interpretazione, di spiegazione precisamente come qualunque altro ordine di fatti, e allo stesso scopo; allo scopo cioè di determinare per quanto ci è possibile, in mezzo alla loro varietà, alla loro complicazione, alle loro trasformazioni, gli elementi costanti, le uniformità, le leggi insomma da cui il loro succedersi è regolato. Un'asserzione erronea, un ragionamento inconcludente d'uno scien-

ziato dei tempi trascorsi possono essere tanto degni di considerazione quanto una scoperta o un'intuizione geniale, se essi servono ugualmente a gettar luce sulle cause che hanno accelerato o ritardato il progresso delle conoscenze umane o a mettere a nudo il modo di agire delle nostre facoltà intellettuali. Ogni errore ci indica uno scoglio da evitare mentre non ogni scoperta scientifica indica una via da seguire⁵.

In questo stesso testo, per mostrare che nell'ambito dello sviluppo delle scienze ciò che è importante non è l'aggiunta di un sapere a un altro sulla base dell'evidenza empirica, ma sono le innovazioni dei processi di indagine e di dimostrazione, nonché le validità delle proposte, dei punti di vista così come essi sono andati svolgendosi e avvicinandosi, Vailati fa riferimento, a titolo di 'chiari esempi', al carteggio fra Wallis e Leibniz sul calcolo infinitesimale.

Come è ormai noto, al calcolo infinitesimale o differenziale aveva dedicato particolare attenzione anche Marx⁶, avendo sempre avuto un particolare interesse per la matematica soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Questa attenzione lo aiutò ad allontanarsi dall'interpretazione 'metafisica' che ne aveva dato Hegel nella seconda edizione della *Scienza della logica* e ad inserirsi nella revisione critica della concezione 'mistica' proposta da Leibniz e di Newton, che va da Lagrange a Cauchy fino a Weierstrass. Per Marx il 'mistero' delle entità infini-

tesimali del calcolo differenziale, come il 'mistero della merce', può sciogliersi solo risalendo alle operazioni umane sottostanti, osservando la *forma* che l'intero calcolo differenziale algebricamente, di volta in volta, assume attraverso i processi delle sue operazioni. Esattamente come accade nell'*enigma della merce*⁷.

Il riferimento ai manoscritti matematici di Marx e all'economia politica nell'ambito della ricostruzione delle considerazioni di Vailati circa lo svolgimento dell'interpretazione del calcolo infinitesimale è anche giustificato dal fatto che subito dopo aver menzionato il carteggio Wallis-Leibniz, Vailati stesso considera il rapporto tra sviluppo del «patrimonio delle scienze matematiche» e «sviluppo del capitale», in particolare del «capitale fisso», che richiede un continuo «miglioramento», rispetto al «capitale circolante» o «capitale variabile»:

si verifica per le scienze matematiche qualche cosa di simile a ciò che ha luogo nello sviluppo industriale di quei rami di produzione nei quali quello che gli economisti chiamano il capitale fisso predomina sul capitale circolante, nei quali cioè il valore rappresentato dagli strumenti propriamente detti è assai grande di fronte a quello che corrisponde alle spese per acquisto delle materie prime e al lavoro direttamente applicato⁸.

Si verifica, cioè, che lo sviluppo delle scienze matematiche, come pure in generale lo sviluppo scientifico, richiede

«nuovi concetti o la sostituzione di nuovi mezzi di rappresentazione al posto di quelli ai quali il lungo uso aveva conferito il vantaggio di sembrarci i più semplici e i più naturali»⁹.

Il fatto che non sempre nello sviluppo delle scienze valga il criterio dell'evidenza immediata o del confronto diretto con i dati dell'esperienza, risulta, dice Vailati, proprio attraverso esempi tratti dalla storia della meccanica e dallo stesso Galilei. Per quanto riguarda il calcolo infinitesimale, si potrebbero inoltre aggiungere anche alcune riflessioni di Lagrange, che con il suo metodo strettamente algebrico si allinea sulle stesse posizioni cui pervengono matematici dell'Ottocento come Cauchy e Weierstrass¹⁰. Risulta così che ciò che conta sono soprattutto «considerazioni riguardanti la diversa semplicità e agevolezza colla quale i vari principi si prestavano a raggruppare intorno a sé, come conseguenze ottenibili per deduzione, i fatti e le leggi che l'osservazione era andata man mano constatando»¹¹.

È insomma avvenuta, dice Vailati, una sorta di selezione naturale per quanto riguarda lo sviluppo del linguaggio delle scienze. Qualcosa di simile a ciò che avviene per le api che sono giunte a scegliere per i loro favi la forma esagonale, quella che corrisponde al minimo impiego di cera, risolvendo un problema di pura geometria, come già notava Pappo Alessandrino (III sec. d.C.) nell'introduzione al V libro delle *Colletiones mathematicae*, ed anche di economia, come poi

mostrerà Darwin nel cap. VIII di *On the Origin of Species*. In questo senso, secondo Vailati, si è trattato di economizzare lo sviluppo del linguaggio delle scienze, «quel preziosissimo tra i materiali del mondo che è il pensiero dell'uomo»¹².

2 _ Filosofia del linguaggio e semiotica generale

Occupandosi del linguaggio verbale e con diretto riferimento a Michel Bréal, Vailati tiene conto della componente semantica e anche di quella sintattica e pragmatica. Inoltre impiega il termine 'linguaggio' anche per indicare sistemi segnici anch'essi propri dell'essere umano, ma non verbali, il cui 'studio comparativo', secondo una prospettiva *specificamente semiotica*, giova all'individuazione della loro diversità e della specificità di ciascuno di essi. È secondo una prospettiva specificamente semiotica che nell'ampio saggio *La grammatica dell'algebra* (1908)¹³ compara il linguaggio verbale al linguaggio dell'algebra, inaugurando la via a una filosofia del linguaggio dei linguaggi formalizzati. Si tratta

di voler fare provvisoriamente astrazione da un carattere comune ai linguaggi studiati dai filologi – i quali tutti hanno per loro elementi delle “parole” – permettendomi di applicare lo stesso nome anche ad altri sistemi di segni che, se anche non si rivolgono agli stessi sensi che non siano l'udito, adempiono

tuttavia alle stesse funzioni dei linguaggi propriamente detti¹⁴.

È svolta qui un'analisi specifica del linguaggio dell'algebra, dove il problema del *significato* delle parole diventa specificamente quello che Vailati chiama il problema della loro *valenza*, mostrando la possibilità di individuarne, come nel caso di una qualsiasi lingua, un proprio lessico e una propria sintassi.

A Vailati interessa mostrare l'importanza, per la teoria della conoscenza, dei più recenti progressi della logica matematica, dell'analisi dei processi deduttivi, delle recenti ricerche sui caratteri dell'algebra e in generale dei vari sistemi di notazioni ideografiche introdotte nella scienza moderna – per esempio, in geometria, in chimica, in cinematica, come pure nella geografia e nella statistica. La distinzione tra lingue 'naturali' e 'lingue artificiali' non impedisce la possibilità della loro considerazione e comparazione, come pure del loro reciproco contributo allo studio nella prospettiva di una scienza generale dei segni e dei linguaggi. Dal punto di vista didattico, ciò significa anche mettere in discussione e superare la pregiudiziale separazione tra insegnamento linguistico-letterario e insegnamento scientifico¹⁵. Ma, cosa che a noi qui interessa particolarmente, si tratta soprattutto di prendere atto, con Vailati, dell'importanza di includere nell'ambito di interesse della filosofia del linguaggio sia i linguaggi verbali, sia i linguaggi non

verbalmente secondo una prospettiva specificamente semiotica.

Questa prospettiva la ritroviamo in un testo precedente di Vailati, *Alcune osservazioni sulla questione di parole nella storia della scienza e della cultura*, prolusione al corso di storia della meccanica letta il 12 dicembre 1898 all'Università di Torino e pubblicata da Bocca nel 1989¹⁶, dove si considerano somiglianze e differenze fra linguaggio tecnico-scientifico e linguaggio ordinario. L'intento principale è mostrare che, a differenza dell'opinione comunemente accettata circa la futilità e oziosità delle 'questioni di parole' rispetto alle 'questioni di fatto' e quindi dello spreco del tempo e degli sforzi ad esse dedicate nella ricerca scientifica, tali questioni assumono particolare importanza. Anzi, nella storia delle scienze risultano «frequentissimi ritardi all'acquisto di nuove cognizioni, dovuti, se non esclusivamente almeno principalmente, a ciò, che, in date circostanze, certe utili e indispensabili 'questioni di parole' non furono sollevate, o non poterono esser discusse, e certe nozioni confuse ed ambigue non furono sottoposte all'analisi per soverchio rispetto dell'involucro verbale che le proteggeva»¹⁷.

Ricorrendo quindi a esempi tratti dalla storia della meccanica, Vailati si propone, in questo testo, di mostrare quanto la considerazione di situazioni di questo genere possa essere d'aiuto per comprendere meglio il

meccanismo intimo del linguaggio e il suo modo di funzionare, sia come mezzo di rappresentazione delle idee e delle conoscenze, ma anche per guidarci a istituire una corretta diagnosi e caratterizzazione delle illusioni e dei sofismi a cui le imperfezioni sue possono dar luogo, e per suggerirci i mezzi più atti a por rimedio a tali imperfezioni, o almeno ad attenuare gli effetti e a premunirci con la loro influenza¹⁸.

Particolarmente interessanti sono le parti di questo testo che evidenziano il valore non decisivo, e in certi casi inutile o anche impossibile, della definizione ai fini della chiarezza e precisione di ciò di cui si parla. Facendo riferimento ai dialoghi di Platone dove si tratta di definire che cos'è la retorica, la virtù, la giustizia, l'amicizia, il coraggio, l'amore, la filosofia, ecc., Vailati fa notare, citando Sidgwick e anche Welby¹⁹, che «il vantaggio delle ricerche di questo genere non sta nelle conclusioni alle quali esse portano ma nelle ragioni che occorre scoprire e addurre per giustificarle»²⁰.

Sempre nello stesso testo, Vailati mostra anche l'assurdità dell'opinione secondo cui non saper definire una parola è segno di ignoranza²¹. Generalmente, infatti, non saper definire una certa cosa non sempre dipende dal fatto che non la conosciamo sufficientemente, ma dipende dal fatto che la conosciamo troppo, che ci è così familiare da non riuscire a fare riferimento a qualcos'altro per definirla. Lo stesso Newton, aggiunge Vai-

lati, per questa stessa ragione, nell'introduzione di *Philosophiae naturalis principia mathematica*, premette che «tempus, spatium, motus, quae notissima sunt, non definio»²². Sulla questione della 'definizione delle parole' Vailati discute con Victoria Welby nella corrispondenza²³, dove malgrado alcune differenze di punti di vista al riguardo, entrambi convenono che qualsiasi cosa noi diciamo può essere definita solo nella enunciazione e nel contesto²⁴.

Che la riflessione filosofica sul linguaggio debba tener conto tanto del linguaggio ordinario quanto di quello scientifico è la conclusione del testo *Alcune osservazioni sulle parole nella storia della scienza e della cultura*. Qui Vailati evidenzia anche l'importanza, nell'ambito della ricerca scientifica, della riflessione filosofica e cita la celebre frase «del grande scienziato e filosofo che fu Pascal» che «se moquer de la philosophie c'est vraiment philosopher», aggiungendo però che fra tutte le specie di filosofia quella meritevole *que l'on s'en moque* è quella che consiste nel ritenersi intellettualmente superiori ai «grandi intelletti del passato»²⁵, proprio in quanto appartenenti al passato.

3 _ Letterale e metaforico

Vailati mette in discussione il pregiudizio che si possa stabilire una distinzione netta tra parole ed espressioni che han-

no un significato letterale e parole ed espressioni che hanno un significato metaforico. Le prime avrebbero un significato per sé autonomamente a differenza delle seconde che acquistano significato solo nelle proposizioni:

si può attribuire significato a termini come essere, agire, produrre, rappresentare, manifestare, ecc., se non attribuendolo alle proposizioni in cui essi sono usati, in rapporto ad altre parole, che, a loro volta, non hanno forse significato, se non nel contesto della proposizione di cui fanno parte? Se tali frasi sono definite e il loro significato viene determinato in maniera univoca, l'ambiguità, e persino la mancanza di significato delle parole che le compongono, non presenta difficoltà alcuna; al contrario, le nostre definizioni delle singole parole non recherebbero alcun risultato utile, se grazie ad esse, non fossimo in grado di interpretare correttamente il significato delle proposizioni in cui date parole si combinano²⁶.

Le lingue sono piene di metafore. Esse hanno un «carattere poetico e immaginoso» al quale per abitudine e dimestichezza non facciamo caso, così che non le riconosciamo come tali, «al contrario di quel personaggio di Molière che si stupiva di aver parlato in prosa senza saperlo, noi dovremmo stupirci di aver parlato sempre in poesia senza accorgercene»²⁷.

Anche il linguaggio scientifico non meno del linguaggio ordinario, dice Vai-

lati, è «pieno di frasi ed espressioni metaforiche che pure avendo cessato, pel lungo tempo, di richiamare l'immagine che suggerivano originariamente, non hanno perduta la capacità di indurci ad attribuire ai fatti che esse descrivono tutte le proprietà dell'immagine a cui esse si riferiscono»²⁸.

In *I tropi della logica*²⁹ (per 'tropo' si intende qualsiasi uso linguistico che trasferisca una parola dal significato proprio a uno figurato³⁰), Vailati, dopo aver iniziato col dire che «l'esame dei vantaggi e degli inconvenienti che l'impiego di metafore presenta offre nondimeno un campo di ricerca che si può dire quasi inesplorato»³¹ e prendendo spunto dalla «recente pubblicazione» del libro di Victoria Welby *What is Meaning?*³², considera l'importanza del ricorso alla metafora per facilitare sia chi parla sia chi ascolta tramite il riferimento a cognizioni a portata di mano da parte dell'uno e dell'altro.

In questo saggio, per evidenziare la portata filosofica che può assumere la riflessione sull'argomento in questione, Vailati osserva come la logica faccia uso di metafore a cominciare dalle stesse espressioni riferite all'operazione del *dedurre*. E le distingue tra 1) quelle in cui si ricorre al concetto di *appoggio*, in base al quale determinate conclusioni si 'basano', si 'fondano', 'dipendono', si 'riattaccano' – in tal senso si parla, in geometria, di 'fondamenti', e di 'basi' di una determinata disciplina; 2) quelle espres-

se in termini di 'contenere', 'includere'; 3) quelle del *salire* e dello *scendere*, in cui il 'corso' del ragionamento è paragonato a un corso di un fiume.

Che cosa vuol dire Vailati in riferimento all'uso di metafore nell'ambito del ragionamento per deduzione? Vailati si esprime così:

la certezza, quindi, che compete alle conclusioni di un ragionamento deduttivo, per quanto rigoroso, non può in alcun modo essere ritenuta superiore a quella che siamo disposti ad attribuire a delle affermazioni non giustificabili per mezzo della deduzione, di modo che la deduzione, lungi dall'esser riguardata come un tipo dei processi mentali che conducono a conclusioni sicure, sarebbe da riguardare solo come mezzo per fare partecipare un maggior numero di affermazioni alla certezza che, indipendentemente da ogni ragionamento deduttivo, alcune nostre credenze già possederebbero. Chi deduce non sarebbe quindi un *produttore*, ma un *distributore* di certezze, un rivenditore al minuto di una merce che la sua attività non contribuisce in alcun modo a produrre³³.

Comparando la dimostrazione tramite la metafora del *salire*, del *risalire*, con quella del 'fare luce', del 'rischiaramento' (*Erklärung*), Vailati fa notare, non senza una punta di ironia, che quest'ultima presenta, rispetto alla prima, il vantaggio di suggerire oltre il concetto del 'far vedere' anche quello del *comandare* e del *potere*, «come quando si parla di alture

dalle quali si *domina* una data regione (*a commanding view*)»³⁴.

Circa il rapporto tra concetto e metafora possiamo aggiungere alle considerazioni di Vailati che si possono distinguere due modi di 'vedere le cose': *quello assemblativo* del concetto, che procede per generi e specie, per *paradigmi*³⁵, riconoscendo soltanto individui appartenenti a generi e non singolarità, assimilando l'inassimilabile, e la logica attrattiva, cioè la 'logica poetica' di Vico, che vige nella metafora. Essa, potremmo dire con Peirce³⁶, in quanto espressione dell' 'iconicità' e della 'primità', si basa sulla relazione 'agapastica'. In quest'altra logica per affinità elettiva, *per agapismo*³⁷, la somiglianza lascia i termini del rapporto nella loro alterità, nella loro irriducibile singolarità.

La riflessione vichiana permette di stabilire il rapporto e la differenza che intercorrono tra concetto e metafora. Sia il concetto sia la metafora si costruiscono per associazione sulla base della somiglianza. Ma la somiglianza su cui si basa la metafora non è dello stesso tipo di quella che permette di assegnare determinati individui a una stessa classe, a un insieme, che sta alla base della classificazione di un individuo in un genere. Non si tratta di una somiglianza che potremmo chiamare *assemblativa*. La somiglianza di cui si avvale la metafora è una somiglianza *elettiva, attrattiva, per affinità*. La somiglianza in questo caso non riguarda ciò che si presenta come lo stesso,

come appartenente a una stessa categoria, come identico, ma riguarda ciò che è differente, refrattario alla forma assemblativa, ciò che si dà come altro. La procedura secondo questo tipo di somiglianza che procede, per così dire, 'per affinità elettiva', lascia reciprocamente *altri* i termini che associa. Si tratta di una somiglianza i cui termini non sono indifferenti, in cui le differenze non sono cancellate, come nell'indifferenza della somiglianza assemblativa, che identifica, omologa, pareggia, eguaglia: una somiglianza per alterità in contrapposizione alla somiglianza per identità.

Questa sua capacità di fuoriuscita dalla totalità, dal medesimo, questa sua vocazione verso l'alterità, la singolarità, verso l'unicità irriducibile al concetto, fa della metafora il luogo privilegiato della generazione e del rinnovamento del senso, la sua sorgente inesauribile.

Vailati coglie questa differenza tra concetto e metafora, appunto mostrando la necessità del ricorso in logica, nell'argomentazione, alla metafora, proprio per la sua capacità di riferimento a ciò che è abituale, ovvio, ordinario, consueto secondo un rapporto di somiglianza che non assembla e che non cancella le differenze.

4 _ Ricerca scientifica e linguaggio ordinario

In Vailati, l'analisi critica del linguaggio finalizzata a individuare e distinguere i

diversi significati delle parole, il cui uso inconsapevole dà adito ad ambiguità ed equivoci, non perde di vista l'aderenza al linguaggio comune e alle sue potenzialità espressive. Ciò significa, in primo luogo, che in Vailati non vi è l'obiettivo della costruzione di un linguaggio formale che risolva i problemi della indeterminatezza e plurivocità del linguaggio comune con l'imposizione dell'univocità. E, in secondo luogo, che la sua critica del linguaggio non dimentica le funzioni pratiche che il linguaggio ha nel parlare comune e non diviene perciò fine a se stessa, come accadrà, invece, in certi momenti della filosofia analitica inglese. Sotto quest'ultimo riguardo è significativo quanto Vailati dice nella lettera a Victoria Welby del 2 febbraio del 1908:

un altro argomento che mi interessa molto in questo momento è la critica della speculazione filosofica effettuata considerandola come un'estensione, al di là del punto 'remunerativo', dei procedimenti ordinari impiegati dalla scienza o dal senso comune (procedimenti della 'definizione', della 'dimostrazione', della 'generalizzazione', ecc.). Mi sembra che l'attività del filosofo, quando si svolge in questa direzione, possa essere paragonata a quella di un bambino che, poiché ha imparato a girare la vite di un binocolo da teatro per cercare di adattarlo alla sua vista, continua a girarla anche quando ha raggiunto il punto della visione distinta, credendo così di vedere ancora più chiaro³⁸.

L'attenzione e il rispetto nei confronti del linguaggio ordinario facevano dire a Vailati che il migliore atteggiamento da adottare nei confronti di una parola che nel linguaggio comune ha un significato indeciso o inquinato da pericolose associazioni è quello consigliato dal Vangelo nei confronti del peccatore: «non si deve desiderare la sua morte bensì la sua conversione a nuova vita»³⁹. Perciò bisogna che la 'purificazione' semantica attribuisca un senso quanto meno è possibile difforme da quello vago e indistinto che 'naturalmente' il linguaggio ordinario attribuisce alle parole.

Da questo punto di vista, possiamo dire che il proseguimento esplicito e programmatico nella direzione indicata da Vailati circa l'aderenza dell'analisi del linguaggio e della speculazione filosofica alle potenzialità, alle funzioni, alle pratiche e agli obiettivi del linguaggio comune è rappresentato da quell'approccio proposto alla fine degli anni Cinquanta da Rossi-Landi e che può essere indicato come 'metodica del parlare comune' poi sviluppato interpretando il 'parlare comune' in termini di 'lavoro linguistico'⁴⁰.

Rossi-Landi attribuisce a Vailati il merito di aver saputo riconoscere in Peirce, e non in James, il vero maestro di insegnamenti duraturi e di aver compreso il significato metodologico del pragmatismo contro l'opinione allora corrente e diffusa che per pragmatismo si debba intendere soltanto una specie di valutazione utilitaristica delle

credenze e una dipendenza della verità dall'utilità.

Particolare importanza Rossi-Landi riconosce al metodo ipotetico-deduttivo, secondo cui i presupposti e le regole operative sono tali che ciò che viene derivato è 'implicito' nei presupposti. Egli cita Vailati per essersi «occupato con abituale sottigliezza e modernità di molti aspetti della formalizzazione e della costruzione di sistemi ipotetico-deduttivi»⁴¹(il riferimento è, in particolare, ai saggi di Vailati *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca*, *La più recente definizione della matematica*, *La grammatica dell'algebra*). In maniera autonoma da Peirce e basandosi sul diretto studio della storia delle scienze, Vailati, infatti, respingeva l'opinione che la nascita della scienza moderna sia dovuta all'abbandono del metodo deduttivo a vantaggio del metodo induttivo, opinione derivata dall'importanza che la scienza moderna annette all'osservazione. Vailati faceva invece notare che la scienza moderna si basa su un particolare tipo di deduzione, in cui le proposizioni prese come punto di partenza sono considerate come «più bisognevoli di prova di quelle a cui si giunge»: perciò sono queste ultime che «devono comunicare alle congetture fatte la certezza che attingono dalla verifica sperimentale»⁴². Si tratta della deduzione sulla base di supposizioni, di congetture, di ipotesi; della deduzione come «mezzo di anticipazione dell'esperienza», la quale, a differenza della deduzione nel senso

tradizionale, «spinge a conclusioni non sospettate»⁴³. Si tratta in altri termini, appunto, del metodo ipotetico-deduttivo, o, come direbbe Peirce, del *metodo abduttivo*.

5 _ Il linguaggio per Vailati

Come risulta da quanto si è detto, l'idea di linguaggio di Vailati è ben più ampia di quella che riguarda la sua accezione nel senso della *linguistica*. Quest'ultima viene invece collocata da Vailati in una prospettiva specificamente *semiotica*. La concezione del linguaggio verbale, la sua caratterizzazione, le sue analisi, le descrizioni e definizioni dei suoi aspetti e delle sue componenti si avvantaggiano notevolmente di tale prospettiva. Filosofia del linguaggio, logica, epistemologia e storia delle scienze, contribuiscono insieme a delinearsi della sua idea di linguaggio.

C'è anche un interesse 'pedagogico' ad orientare le sue riflessioni sul linguaggio, con particolare riferimento al linguaggio ordinario: quello di evidenziare una certa anarchia linguistica nell'uso che se ne fa e di orientare verso una percezione abituale delle ambiguità linguistiche.

Al posto della definizione di parole e concetti, Vailati propone di riflettere sul loro possibile uso in determinati contesti, in rapporto a determinati comportamenti e determinati fini. Da questo punto di vista si potrebbe dire che egli orienta la riflessione linguistica e la stessa semiotica

nella direzione della *significs* di Welby (la quale, giustamente, rifiutò il suo consiglio di usare, invece di questo neologismo, la già vigente denominazione *semiotica* per riferirsi allo studio dei segni e dei linguaggi), che sta ad indicare proprio l'intento di rispondere alla domanda 'che significa?', in 'che senso?', e anche 'che valore ha?', quale ne è la 'significatività'. In *Sull'arte di interrogare*⁴⁴ Vailati scrive: «nella mia esperienza d'insegnante di matematica nelle Scuole Medie ho occasione di constatare giornalmente, e sotto forme più caratteristiche, la naturale resistenza che la mente infantile oppone all'ammissione di nuove idee generali, quando le definizioni, mediante le quali esse sono presentate, non sono precedute o accompagnate da una sufficiente copia di esempi completi»⁴⁵. Quindi propone di sostituire domande quali 'cos'è?' a domande che invece si riferiscono a comportamenti, contesti e aspettative.

È interessante che per mostrare l'importanza del pragmatismo Vailati, ai fini di indicare regole metodologiche intese soprattutto a evitare fraintendimenti, lo faccia non in rapporto al linguaggio ordinario o a linguaggi e sistemi segnici, che in qualche maniera sono collegati con l'azione pratica, ma in rapporto con il linguaggio della logica matematica. All'epoca, infatti, ma ancora oggi, come osserva Rossi-Landi nella sua *Nota introduttiva* a Giovanni Vailati, *Il metodo della filosofia*⁴⁶, il pragmatismo era inteso come «una specie di valutazione utilitaristica delle credenze

e delle teorie e un asservimento del criterio di verità al criterio di utilità»⁴⁷. Vailati comincia con il far notare che «l'introduttore stesso della parola e del concetto di pragmatismo (Ch. S. Peirce) è nello stesso tempo anche l'iniziatore e il promotore di un indirizzo originale di studi logico-matematici»⁴⁸. Il punto di contatto tra logica matematica e pragmatismo sta così anche nella loro comune tendenza a considerare il valore e il significato stesso di ogni asserzione come direttamente in rapporto con l'impiego ai fini della deduzione, della deduzione e della costruzione di determinate conseguenze⁴⁹.

A Vailati interessano le possibilità, le potenzialità offerte dal linguaggio rispetto a quelle offerte da una lingua particolare, quella che casualmente è la lingua di un determinato parlante. Ogni lingua particolare impone classificazioni e distinzioni che il parlante accetta passivamente e di cui dunque non è in grado di rispondere. Ma le potenzialità che il linguaggio, come capacità specifica della specie umana, offre rispetto ai limiti di una determinata lingua permette, anche tramite l'incontro di lingue diverse – considerando una lingua con gli occhi di un'altra lingua, ma anche un determinato suo linguaggio con gli occhi di un altro suo linguaggio –, di assumere una posizione critica rispetto al mondo che ogni lingua e ogni suo linguaggio particolare presenta.

Potremmo dire a questo proposito che la filosofia del linguaggio di Vailati si costruisce avvalendosi della filosofia

del linguaggio, dove *del linguaggio* non è come nel primo caso un *genitivo oggettivo*, ma un *genitivo soggettivo*, il filosofare del linguaggio, come capacità di dialogo, di confronto tra linguaggi e tra lingue diverse, come sua costitutiva pluridiscorsività dialogizzata, senza la quale la stessa oggettivazione del linguaggio e quindi le stesse discipline filosofiche e linguistiche non sarebbero possibili. La filosofia del linguaggio di Vailati, come abbiamo cercato di mostrare, è orientata in questo senso. A questo proposito mi permetto di rinviare al mio libro *La filosofia del linguaggio*⁵⁰, dove il genitivo *del linguaggio* nel titolo assume appunto il valore di genitivo soggettivo, e dove quindi è contenuto un capitolo su Vailati, *Il contributo di Giovanni Vailati alla filosofia del linguaggio*⁵¹.

Per quanto riguarda il linguaggio verbale, un contributo importante da parte di Vailati sta anche nell'averlo considerato e descritto secondo caratteristiche che lo individuano da un punto di vista semiotico a prescindere dalla sua natura fonica, alla quale invece molto spesso si attribuito un eccessivo ruolo caratterizzante. Nella proposta di Vailati di confrontare il linguaggio verbale con sistemi di notazione ideografica come quelli dell'algebra o della musica, che hanno analogie soprattutto con il linguaggio verbale in quanto *scrittura*, può essere intravista una critica del primato della *fonè* dell'orientamento fonocentrico, nello studio dei segni umani, e antropocentrico, nello studio della semiosi in generale, e quindi un'apertura della semiotica nel senso della *semiotica globale* di Sebeok⁵².

_ Note

1 _ Giovanni Vailati (1863-1909), matematico, logico e filosofo pragmatista, discepolo di Giuseppe Peano, insegnò matematica e fisica come assistente nell'Università di Torino (1892-1899) e successivamente in diverse scuole statali. Attento alle più varie voci del pensiero filosofico e scientifico internazionale, fu in contatto epistolare con studiosi come Vilfredo Pareto, Ernst Mach, Franz Brentano, Federigo Enriques, Benedetto Croce, Charles S. Peirce e Victoria Welby, della quale apprezzò e sviluppò la teoria dei segni, la *significs*. Si fece conoscere soprattutto attraverso la sua collaborazione al *Leonardo* (1903-1907), rivista d'avanguardia diretta dai

giovani Papini e Prezzolini. Compresse l'importanza del pragmatismo di Peirce, che introdusse in Italia. Nella sua breve vita si distinse per la sua originalità e capacità innovativa nell'ambito della filosofia del linguaggio, della logica, dell'epistemologia, della storia della scienza. Come osserva Ludovico Geymonat, nella sua *Presentazione*, «va sottolineato l'importante contributo filosofico dato da Vailati sia nella critica rivolta a un positivismo di stampo metafisico, estraneo agli effettivi problemi allora dibattuti dagli scienziati militanti, sia nell'elaborazione di un orientamento di pensiero – il pragmatismo – teso a tenere saldamente unite la scienza e la filosofia, pur nella riconosciuta distinzione dei

loro compiti» (G. VAILATI, *Scritti*, 3 voll., a cura di M. Quaranta, con presentazione di L. Geymonat, Arnaldo Forni, Bologna 1987, pp. V-VI). Una prima raccolta degli scritti di Giovanni Vailati fu pubblicata nel 1911: ID., *Scritti*, a cura di M. Calderoni, U. Ricci e G. Vacca, Seeber-Barth, Firenze-Lipsia 1911. Nelle pagine che seguono l'opera sarà citata dall'edizione del 1987.

2 _ G. VAILATI, *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo*, in ID., *Scritti*, cit., p. 119.

3 _ A tale connessione dedica particolare attenzione F. FISTETTI, *Il Novecento nello specchio dei filosofi. Linguaggi, immagini del mondo, paradigmi*, UTET, Torino 2021.

4 _ Prolusione a un corso di storia della meccanica, letta il 4 dicembre all'Università di Torino e pubblicata nel 1897, ora in G. VAILATI, *Il metodo della filosofia, Saggi di critica del linguaggio*, a cura di F. Rossi-Landi, Laterza, Roma-Bari 1967; poi in ID., *Il metodo della filosofia, Saggi di critica del linguaggio*, Edizioni Graphis, Bari 2000 e ID., *Il metodo della filosofia, Saggi di critica del linguaggio*, Pensa Multimedia, Lecce 2022, pp. 77-110. Nelle pagine che seguono le citazioni del volume sono tratte dall'edizione del 2022.

5 _ Ivi, pp. 82-83.

6 _ Cfr. K. MARX, *Manoscritti matematici*, a cura di A. Ponzio, Pgreco Edizioni, Milano 2020.

7 _ Cfr. A. PONZIO, *Presentazione*, in K. MARX, *Manoscritti matematici*, cit., p. VIII.

8 _ G. VAILATI, *Il metodo della filosofia, Saggi di critica del linguaggio*, cit., p. 102.

9 _ Ivi, p. 103.

10 _ Cfr. A. PONZIO, *Introduzione*, in K. MARX, cit. p. 9 e pp. 27-29.

11 _ G. VAILATI, *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze*, in ID., *Il metodo della filosofia*, cit., p. 107.

12 _ Ivi, p. 110.

13 _ Cfr. G. VAILATI, *La grammatica dell'algebra*, in ID., *Scritti*, cit., vol. I, pp. 92-110, dove, oltre al saggio pubblicato in «Rivista di Psicologia Applicata» nel 1908, è ripreso il testo della Comunicazione presentata da Vailati al Congresso della Società italiana per il Progresso delle scienze, tenutosi a Firenze nel 1908, dal titolo *I caratteri grammaticali e sintattici del linguaggio algebrico*.

14 _ Ivi, p. 93.

15 _ Cfr. ivi, p. 110.

16 _ Ora in ID., *Il metodo della filosofia*, cit., pp. 111-164.

17 _ Ivi, p. 114.

18 _ *Ibidem*.

19 _ Cfr. V. WELBY, *Sense, Meaning and Interpretation*, «Mind», 1896, p. 194.

20 _ G. VAILATI, *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, in ID., *Il metodo della filosofia*, cit., p. 126.

21 _ Cfr. ivi, p. 142.

22 _ Ivi, p. 143.

23 _ Cfr. G. VAILATI, *Epistolario 1891-1909*, a cura di G. Lanaro con introduzione di M. Dal Pra, Einaudi, Torino 1971.

24 _ Sulla discussione tra Vailati e Welby circa la questione della definizione delle parole, mi permetto di rinviare al mio A. PONZIO, *Significs e semiotica. Victoria Welby e Giovanni Vailati*, in V. WELBY, *Senso, significato, significatività*, traduzione, introduzione e cura di S. Petrilli, Pensa Multimedia, Lecce 2021, pp. 385-405. Si veda

anche S. PETRILLI, *Oltre il significato la significatività di Victoria Welby. Significatività e filosofia del linguaggio*, Mimesis, Milano 2023.

25 _ G. VAILATI, *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, in ID., *Il metodo della filosofia*, cit., p. 163.

26 _ Lettera a Victoria Welby del 12 luglio 1898. ID., *Epistolario 1891-1908*, pp. 140-142.

27 _ G. VAILATI, *Alcune osservazione sulle questioni di parole*, cit., p. 156.

28 _ *Ibidem*.

29 _ L'articolo venne pubblicato sulla rivista «Leonardo» nel 1905; ora in G. VAILATI, *Il metodo della filosofia*, cit., pp. 201-218.

30 _ Cfr. T. DE MAURO, *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Milano 2000.

31 _ G. VAILATI, *I tropi della logica*, in ID., *Il metodo della filosofia*, cit. p. 203. Possiamo tuttavia ricordare di César Chesneau Dumarsais (1676-1756), che partecipò alla redazione delle voci di linguistica dell'*Encyclopédie* fino alla data della sua morte, il *Traité des tropes* (1730), Postface de C. Mouchard, Le Nouveau Commerce, Parigi 1977. Cfr. S. PETRILLI e A. PONZIO, *Dizionario, Enciclopedia, Traduzione, fra César Chesneau Dumarsais e Umberto Eco*, Aga-L'Harmattan, Alberobello-Parigi 2019.

32 _ Cfr. V. WELBY, *What it is Meaning? Studies in the Development of Significance*, Macmillan, Londra 1903; ora in V. WELBY, *What it is Meaning? Studies in the Development of Significance*, John Benjamins, Amsterdam 1983.

33 _ C. VAILATI, *I tropi della logica*, cit., p. 218.

34 _ *Ibidem*.

35 _ «Il “paradigma” è l'opposizione di due termini virtuali di cui attualizzo uno, per parlare, per produrre senso» (R. BARTHES, *Le Neutre*.

Course au Collège de France (1977-1978), Seuil, Parigi 2002; traduzione italiana: R. BARTHES, *Il Neutro*, introduzione e cura di A. Ponzio, Milano, Mimesis 2022, p. 80). Il Neutro *déjoue*, elude, schiva il paradigma che la lingua impone in quanto *lingua assertiva*. Il Neutro evita la contrapposizione, il conflitto, che il paradigma in quanto tale impone. Desiderio di Neutro, cioè desiderio di rapporti non conflittuali (cfr. *ivi*, pp. 89-92). Riprendo qui di seguito alcune considerazioni dalla mia introduzione a R. BARTHES, *Il Neutro*, cit.

36 _ Cfr. C.S. PEIRCE, *Collected Papers*, a cura di C. Hartshorne, P. Weiss e A.W. Burks, 8 voll., The Belknap of Harvard University Press, Cambridge 1931-1958; e C.S. PEIRCE, *Opere*, a cura di M.A. Bonfantini, Bompiani, Milano 2021.

37 _ Cfr. C.S. PEIRCE, *Chance, Love and Logic*, a cura di M.R. Cohen, Harcourt, New York 1923; trad. it: C.S. PEIRCE, *Caso, amore e logica*, a cura di N. Abbagnano e M. Abbagnano, Taylor, Torino 1956.

38 _ G. VAILATI, *Epistolario 1981-1909*, cit., p. 189.

39 _ F. ROSSI-LANDI, *Significato, comunicazione e parlare comune*, a cura di A. Ponzio, Marsilio, Venezia 1998, p. 42; la citazione è tratta da G. VAILATI, *Scritti* (ed. 1911), cit., p. 315. Cfr. anche A. PONZIO, *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Pensa Multimedia, Lecce 2012, p. 206.

40 _ Cfr. F. ROSSI-LANDI, *Significato, comunicazione e parlare comune*, cit.; F. ROSSI-LANDI, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano 1973; nuova ed. F. ROSSI-LANDI, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, a cura di A. Ponzio, Bompiani, Milano 2003. Sul rappor-

to tra Rossi-Landi e Vailati si veda A. PONZIO, *L'eredità di Giovanni Vailati nel pensiero di Rossi-Landi*, in M. QUARANTA (a cura di), *Giovanni Vailati nella cultura del '900*, Arnaldo Forni, Bologna 1989, pp. 103-113; ripreso in A. PONZIO, *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, cit., pp. 199-213. Su Rossi-Landi, si veda anche A. PONZIO, *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*, Mimesis, Milano 2008.

41 _ F. ROSSI-LANDI, *Significato, comunicazione e parlare comune*, cit., p. 72.

42 _ G. VAILATI, *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca* (1898), in G. VAILATI, *Scritti*, cit., vol. 2, p. 24.

43 _ *Ibidem*.

44 _ L'articolo venne pubblicato nella «Rivista di Psicologia» nel 1905; ora in G. VAILATI, *Scritti*, cit., vol. 3, pp. 279-287.

45 _ *Ivi*, p. 281.

46 _ Cfr. F. ROSSI-LANDI, *Nota introduttiva*,

in G. VAILATI, *Il metodo della filosofia*, cit., p. 9.

47 _ *Id.*, *Pragmatismo e logica* (1906), in *Id.*, *Il metodo della filosofia*, cit., pp. 265-278.

48 _ *Ivi*, p. 267.

49 _ Cfr. *ibidem*.

50 _ Cfr. A. PONZIO, *La filosofia del linguaggio. Segni, valori, ideologie*, Laterza, Bari 2011.

51 _ A. PONZIO, *La filosofia del linguaggio*, cit., pp. 79-91.

52 _ Cfr. T. SEBEOK, *Come comunicano gli animali che non parlano*, trad. it. di S. Petrilli, Edizioni dal Sud, Bari 1998; *Id.*, *Segni. Una introduzione alla semiotica*, a cura di S. Petrilli, Carocci, Roma 2003; *Id.*, *Global Semiotics*, Indiana University Press, Bloomington 2001; S. PETRILLI e A. PONZIO, *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Spirali, Milano 2002.